

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 11-12 - ANNO LXXVIII
NOVEMBRE-DICEMBRE 1982

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5 - 20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

sommario

- 3 *Natale profanato*
- 4 *Emigrazione Italiana nel 1981*
- 6 *Brasilia, città fantasma.*
- 13 *RIG*
- 21 *Decollata la Federazione della stampa scalabriniana.*
- 22 *Congresso della stampa italiana all'estero*
- 23 *A Roma non poteva che nascere romana*
- 24 *La Calabria si muove*
- 26 *Notizie di casa nostra*
- 30 *«Allistimundi, cari amici».*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1982
offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977
C.C.P. n. 10119295

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

DA GUADALUPE PROCLAMATI DAL PAPA I DIRITTI DEGLI EMIGRATI

Nel corso del suo recente viaggio in Spagna Papa Giovanni Paolo II è tornato a parlare di emigrazione. Lo ha fatto dedicando a questo tema l'omelia tenuta davanti al Santuario di Nostra Signora di Guadalupe.

Ricordati i contenuti dell'Enciclica «Laborem exercens» rispetto a questo «fenomeno antico», il Papa ha riaffermato che le autorità politiche e gli stessi imprenditori hanno l'obbligo di non collocare gli emigrati ad un livello umano e di lavoro inferiore a quello dei lavoratori del luogo.

Inoltre la comunità deve evitare manifestazioni di ostilità o rifiuto, rispettando le peculiarità culturali e religiose dell'emigrante.

La Chiesa, per quanto le soluzioni non dipendano principalmente da essa, deve e può aiutare mediante il lavoro coordinato della comunità ecclesiale del luogo di approdo. È anzi fondamentale che gli emigrati si vedano accompagnati da cappellani, possibilmente del loro luogo o paese, soprattutto nei posti dove esiste la barriera linguistica.

Gli emigrati non debbono mai sentirsi abbandonati dalla nazione alla quale appartengono e alla quale molti di essi intendono tornare. Tra i mezzi per realizzare questi rapporti con la patria di origine Giovanni Paolo II ha indicato le distribuzioni di materiale informativo, il sistema di insegnamento bilingue per i bambini, le facilitazioni per l'esercizio del diritto di voto, le visite ben organizzate di gruppi culturali o artistici ed altre iniziative simili.

Ma soprattutto i responsabili del paese ospite devono rivolgere generosamente le loro iniziative — ha affermato

il Pontefice — a favore degli emigrati, con aiuti nel lavoro e con quelli economici e culturali, evitando che si convertano in semplici ruote dell'ingranaggio industriale, senza riferimento ai valori umani. Per misurare la vera statura democratica di una nazione moderna è difficile trovare un metro più esatto di quello offerto dall'osservazione del suo comportamento verso gli immigrati.

Una parola speciale — ha soggiunto — merita il nuovo dramma posto agli emigranti dalla crisi economica mondiale, che li costringe a ritornare in patria perchè licenziati prima del previsto. Le nazioni potenti devono riservare un giusto trattamento a questi lavoratori, che con grandi sacrifici hanno contribuito allo sviluppo comune.



Giovanni Paolo II con i danzatori di Sri Lanka.

NATALE PROFANATO

Ci scusiamo con i lettori se, in questa edizione della nostra rivista, non abbiamo trovato una copertina migliore, più consona al periodo natalizio. Noi credenti, estasiati dal presepe, avremmo forse preferito fissare lo sguardo e il cuore sull'immagine, deliziosa e sconvolgente ad un tempo, della nascita di Gesù. Ma una tragedia immane, superiore a quelle di Marcinelle e di Mattmark, ha gravemente turbato il fronte emigratorio. È la tragedia, non imputabile questa volta a calamità naturali, dei *desaparecidos* argentini (La drammaticità degli eventi ha reso in traducibile il vocabolo spagnolo). Nessuno sa a quante migliaia ammontano e a noi riesce sommamente imbarazzante ricercare e pubblicare il numero dei soli italiani (circa 300). Ci scusiamo dunque se la copertina non è che un collage di ritagli di giornali.

Ma quel Gesù per il quale «non c'era posto nel caravanserraglio» può essere sostituito da coloro che furono barbaramente strappati dalla convivenza umana; e il pianto straziante di Rachele «che piange i suoi figli e non vuole essere consolata perchè non sono più» può bene essere sostituito dalle esecrazioni delle inconsolabili «madri pazze» di Plaza de Mayo.

In una poesia pubblicata lo scorso anno, pregammo il Bimbo Gesù, perseguitato e fuggiasco, di non considerarci profanatori del suo presepe, se osavamo deporvi, tra le casette illuminate o addirittura presso la grotta, le figurine variopinte di quelle mamme disperate che non conoscono (oggi come ieri) la gioia del suo Natale. Quest'anno siamo costretti a ripetere quella preghiera, perchè oggi più che ieri siamo indotti a profanare il presepe di Gesù. Se pure può dirsi profanazione, dal momento che la narrazione evangelica ci parla del tiranno che, per eliminare Gesù, non teme di fare sgozzare i bambini di Betlemme. Forse profanatori del Natale sono coloro che l'hanno mutato in un idillio, popolato di angioletti e di pastorelli, effimero ahimè e passeggero come una cometa; profanatori siamo noi quando, dissipati spenderecci e voluttuosi come non mai, ignoriamo la mangiatoia di Betlemme e, sempre in Betlemme, i corpi dilaniati dei bambini e le madri loro disperate.



EMIGRAZIONE ITALIANA

1981

I DATI SUL MOVIMENTO MIGRATORIO DEL 1981: NUOVI MINIMI STORICI E CONFERMA DELLA PREVALENZA DEI RIMPATRI SUGLI ESPATRI

I dati relativi al movimento migratorio italiano (definitivi per il 1980 e provvisori per il 1981) resi noti di recente dall'Istituto Centrale di Statistica, confermano la tendenza al prevalere dei rimpatri sugli espatri. Nel 1981 si sarebbero inoltre raggiunti (il condizionale è d'obbligo trattandosi di dati provvisori) i minimi storici dal dopoguerra nei due movimenti di entrata e di uscita.

Va anche sottolineato, come fatto presente dallo stesso Istat, che «per evidenti difficoltà di rilevazio-

ne i dati non comprendono il movimento degli espatriati e rimpatriati dei comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980». È evidente — ha detto al riguardo il dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, Segretario generale dell'UCEI, al quale l'«Inform» ha chiesto un giudizio quale esperto di problemi statistici — che questa omissione altera la visione globale del fenomeno e rende difficili i confronti con gli anni precedenti. Comunque, dato che l'omissione si riferisce sia al 1980 che al 1981, almeno per questi due anni un confronto è possibile con sufficiente attendibilità. Rimane peraltro sconosciuta la dinamica del fenomeno nelle due regioni (Campania e Basilicata), il che non è elemento trascurabile trattandosi di zone di tradizionale emigrazione né è possibile sapere quante delle 20-25 mila persone che si dicono emigrate temporaneamente al momento del sisma siano poi rientrate o siano rimaste definitivamente all'estero.

Ed ecco i dati provvisori del movimento migratorio 1981, suddivisi per zone geografiche, a confronto con quelli definitivi degli anni precedenti.

ESPATRIATI

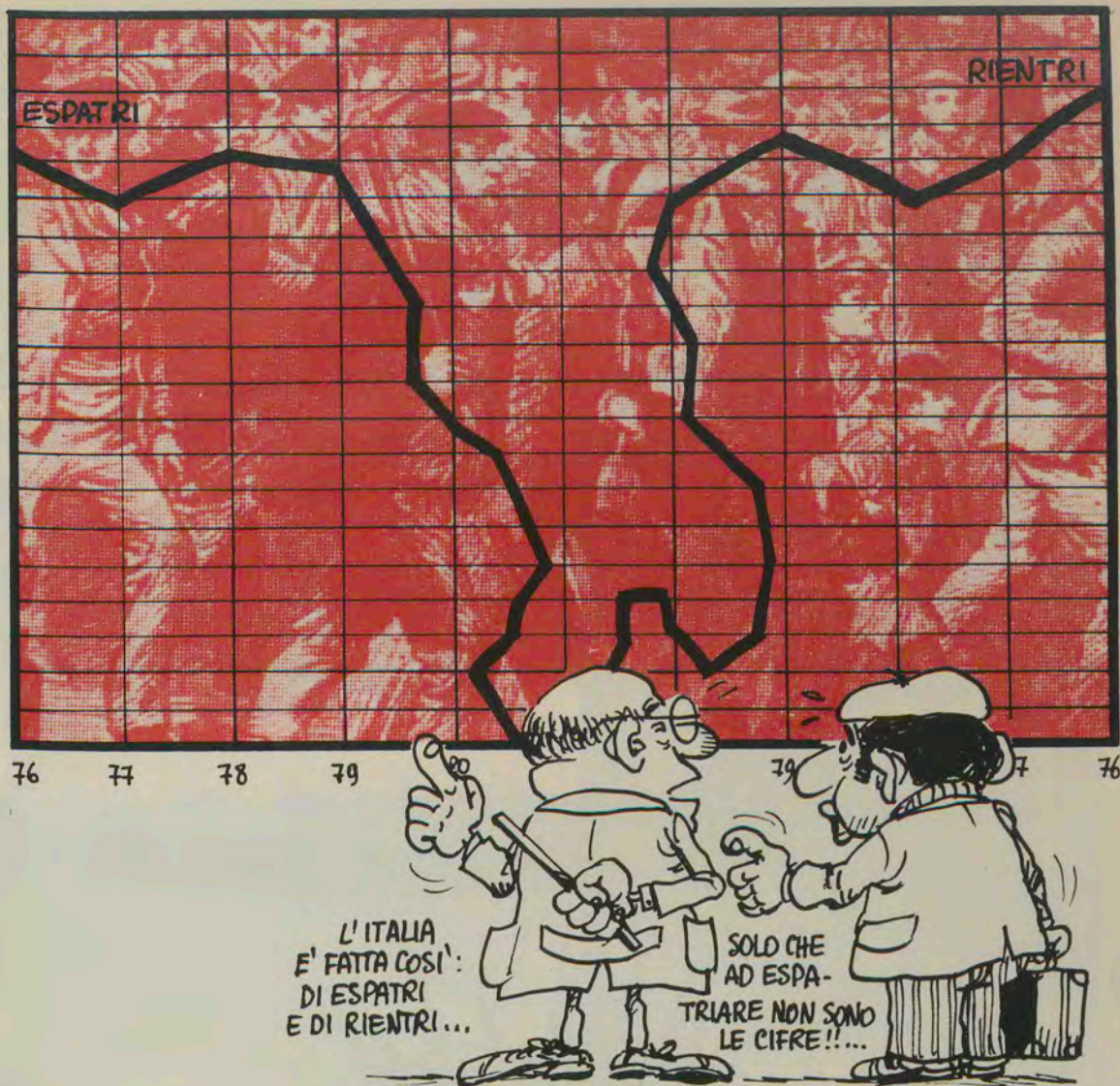
	1977	1978	1979	1980	1981
Italia Settentrionale	30.575	31.996	32.799	30.794	28.363
Italia Centrale	6.444	7.234	7.518	6.566	6.286
Italia Meridionale	38.922	34.612	36.363	34.326	32.808
Italia Insulare	11.714	11.708	12.270	13.191	13.080
Totale generale	87.655	85.550	88.950	84.877	80.537

RIMPATRIATI

	1977	1978	1979	1980	1981
Italia Settentrionale	32.462	31.152	33.481	32.201	29.557
Italia Centrale	10.079	9.572	10.038	9.621	8.795
Italia Meridionale	44.572	36.177	36.094	35.226	33.918
Italia Insulare	14.872	12.996	12.080	13.415	12.300
Totale generale	101.985	89.897	91.693	90.463	84.570

SALDI

	1977	1978	1979	1980	1981
Italia Settentrionale	1.887	—844	682	1.407	1.194
Italia Centrale	3.635	2.338	2.520	3.055	2.509
Italia Meridionale	5.650	1.565	—269	900	1.100
Italia Insulare	3.158	1.288	—190	224	—780
Totale generale	14.330	4.347	2.743	5.586	4.033



In base all'esperienza è da ritenere che i dati definitivi del 1981 saranno superiori a quelli provvisori, in misura tale però da non rovesciare le tendenze osservate o da alterare il quadro della situazione.

Anche per quanto riguarda il 1980 si è avuto un numero di espatriati superiore a quello risultante dai dati provvisori di poco meno di duemila unità, e un aumento ancora maggiore del numero dei rimpatriati per cui il saldo attivo è risultato di circa 2.500 unità superiore a quello dei dati provvisori.

Per quanto riguarda la dinamica dei movimenti a seconda dei paesi o zone geografiche di arrivo o di provenienza, dai dati finora resi noti si rileva che nell'81 degli 80.537 espatriati 58.959 si sono diretti nei paesi europei e 21.578 in quelli d'oltremare. Per

gli 84.570 espatriati le cifre parziali sono rispettivamente 61.993 e 22.577. Due soli paesi di tradizionale emigrazione, la Germania e la Svizzera, concentrano circa due terzi dell'intero movimento europeo, ma mentre per ciò che riguarda la Repubblica Federale il saldo, in diminuzione da tre anni, risulta passivo (—4.233 nel '79, —1.891 nell'80 e —1.150 nell'81), quello con la Svizzera, pur regredendo costantemente, continua ad essere attivo (3.927 nel '79, 2.088 nell'80 e 1.585 nell'81).

Contiamo di tornare sull'argomento con notizie maggiormente dettagliate per ciò che concerne la composizione per sesso e per classi di età, per avere una nuova conferma delle tendenze di fondo che si sono andate già delineando relativamente ai flussi migratori italiani.

BRASILIA CITTA' FANTASMA

dal nostro corrispondente
P. Pierino Cuman
sesta puntata

IL SOGNO DI DON BOSCO

Riparto, questa volta con l'aereo. Lascio S. Paolo, mi attendono più di 1200 Km di volo, una stupidaggine da queste parti.

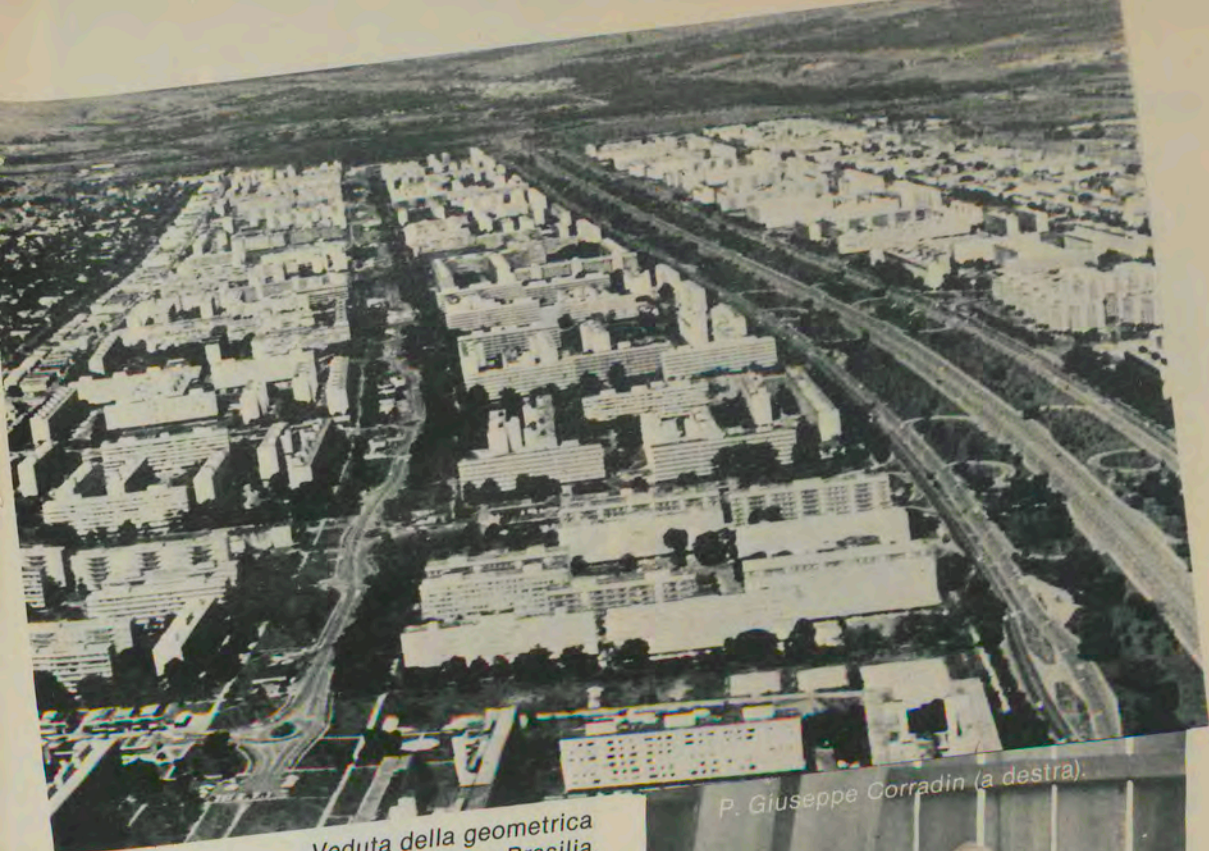
Dall'alto è una meraviglia: pianure, fiumi che sembrano mari, foreste sterminate, qua e là piccoli centri, quasi nulla, e un cielo mai visto così azzurro, quasi viola. Ho tutto il tempo per documentarmi sulla Capitale Federale del Brasile, sbocciata come un fiore di primavera su un immenso altopiano, lontanissimo da Rio de Janeiro (1200 Km), senza acqua, solo foresta o «mato».

In soli quattro anni gli architetti Niemeyer e Costa hanno realizzato il sogno del presidente Kubicek e, perchè no?, il sogno di don Bosco.

Pochi al mondo sanno, ma nelle biografie del Santo di Torino si leggeva tanti anni fa di una sua profezia. In sogno, era l'agosto del 1883, «apparve a don Bosco — dice il testo — in maniera molto nitida un paese tra il 50° e il 15° parallelo, destinato e diventare, diceva la voce, il centro di una regione ricca e felice». Finquì il testo. Ebbene, anche se architetti ed ingegneri penso siano stati all'oscuro di simile profezia, Brasilia si trova proprio lì, al centro geografico del Brasile. Strana coincidenza? Sta di

La cattedrale di Brasilia.





*Veduta della geometrica
Brasilia.*

fatto che oggi don Bosco è il patrono della capitale, che gli ha dedicato un tempio stupendo, il più bello dopo la cattedrale: un parallelepipedo enorme, nessuna colonna al centro o ai lati, le pareti tutte di vetro, di un celeste che va man mano sfumando verso l'azzurro, indaco, violetto.

Un gioiello veramente. Quanto poi alla profezia che parlava di una regione «ricca e felice» ho tutti i miei dubbi, perchè ricchezza e felicità raramente vanno d'accordo. Non dimenticherò quello che mi disse un giorno un brasiliano mentre contemplavamo i grattacieli a Rio dalla spiaggia di Copacabana: «I soldi non rendono felici... ma aiutano a vivere».

Dicevamo di Brasília. L'hanno voluta al centro della nazione proprio per decentrare Rio e tutto il litorale brasiliano, perchè desse impulso all'interno del paese e facesse uscire dall'ombra il centro-ovest: Mato Grosso, Goiás, il distretto federale. Fu così che Brasília rubò il titolo di capitale a Rio de Janeiro, fra le ire delle ambasciate che dovettero per forza trasferirsi lassù, lasciando alle spalle lo splendore di Rio e tutto il resto, pena la rottura delle relazioni diplomatiche. Dall'alto contemplo la città: è esattamente come l'hanno voluta gli architetti, a forma di aereo. Le due ali ospitano enormi alveari tutti uguali; la parte centrale dell'aereo riunisce tutti i palazzi anch'essi quasi tutti uguali; a fianco le ambasciate: su una sventola il tricolore. Al centro di comando una torre altissima, la torre della TV, con vista panoramica, da capogiro.



P. Giuseppe Corradin (a destra).

SOBRADINHO

Scendo dall'aereo piuttosto frastornato, ho tanta voglia di vedere da vicino questa Brasilia e P. Natale Ubaldi, accorso all'aeroporto, mi accontenta subito. È il primo impatto quello che colpisce, la diretti una città senz'anima e senza vita, una città fantasma, quasi da incubo. Viali enormi alberati, verde ovunque e tanti fiori, palazzi a destra e a sinistra in una monotonia allucinante. Sarà forse per il cielo plumbeo, minaccioso, carico di pioggia (e qui quando piove son dolori!), non lo so ma con un po' di anni di meno avrei avuto paura.

«E la gente dov'è?» — «È dentro nei superblocchi, mi informa P. Natale (Natalino per gli amici). Tutta la vita si svolge lì dentro: negozi, case, cinema, uffici, botteghe, mercati; tutto all'interno. Qui non vedi anima viva». Il traffico è normale, con passaggi sotterranei, sopraelevati, curve a quadrifoglio, un capolavoro di ingegneria. Parcheggiamo e raggiungiamo a piedi la cattedrale: fantastica, arditata, tutta vetrate, mezza interrata.

È uno spettacolo stupendo, come tutto in Brasile, tranne la miseria e la fame.

Ma è ora di arrivare a Sobradinho, la nostra missione, a circa 25 Km dalla capitale. Lasciato il centro di Brasilia, lo spettacolo che ci si presenta è sempre lo stesso: città satelliti, bidonville, baracche, favelas e tanta miseria, tanti bambini, come a Rio o a S. Paolo. Anche questo è Brasilia, un cinturone umano di emarginati, e noi siamo qui tra loro, con loro. Vivono alla meno peggio, qualche lavoret-



P. Natale Ubaldi amministra il battesimo a Sobradinho.



to, qualche piccolo impiego in città, il salario mai sopra il minimo anche per chi lavora negli alberghi d'oro di Brasília. Ed è tra questa gente che sorge la missione di Sobradinho, con una chiesa ancora in legno.

Ci arriviamo dopo aver costeggiato, tra scrosci d'acqua tropicale, il lago di Paranoa, costruito dall'uomo per una lunghezza di 80 Km e largo al massimo 5. Una vera barriera di protezione, come ai tempi dei castelli e del ponte levatoio, quasi che oggi si potesse combattere ancora con frecce e cavalli.

«Noi siamo qui, mi dice P. Natale, dal giugno del '74 quando si capì che urgeva una nostra presenza nella capitale, sia a livello pastorale che sociale. È tutto un mondo che deve essere sensibilizzato e oggi siamo presenti con padre Braidò anche nella Conferenza Episcopale Brasiliana. Agli inizi lavoro duro padre Corradin, che in questi giorni ci ha lasciato per altra destinazione. Gli inizi furono tremendi, e quando mai non lo sono stati?

Senza chiesa si iniziò con la messa nelle scuole, poi le cappelline, adesso questa chiesa in legno, sempre provvisoria. La gente è buona, c'è un grande movimento di giovani, adulti, famiglie, per una chiesa nuova e viva, aperta ai problemi d'oggi, per una chiesa post - conciliare. La gente che vedi proviene da tutto il Brasile, attratta dalla febbre dell'oro, del guadagno sicuro, del posto di lavoro... poi viene la delusione, la tristezza, la miseria. Vengono soprattutto dal Nord del paese, ma trovi anche cileni, giapponesi, spagnoli, portoghesi, africa-

*Catechiste...
in erba
per i*

*cristiani di
Sobradinho.*



ni. Gente modesta, ma dal fondo buono, anche se non conosce la pratica religiosa.

È tutto un cammino che bisogna percorrere insieme, con tanta pazienza. Lo sai che a volte rifiutiamo anche il battesimo?

Quando non sono «preparati», ma non è un rifiuto; si tramanda in attesa di una maturazione e di una scelta di vita. Siamo proprio in terra di missione». Come in Italia.



ADDIO, BRASILE!

Il momento dell'addio è sempre triste, specie per uno come me.

Siamo già ai primi di febbraio, è passato un mese, e devo andare.

Vorrei restarci più a lungo, tanto è il calore e il colore di questo meraviglioso mondo, di questa meravigliosa gente. Ma la vita è fatta così: non fai neppure in tempo ad ambientarti che subito ti ci affezioni... e poi devi partire. È un viaggio lungo il mio, sono appena a metà e occorre far presto: domani sarò in Uruguay e Montevideo; poi Buenos Ayres, Santiago del Cile, di nuovo a Rio per l'ultimo salto verso Roma.

Lascio un mondo di ricordi, di impressioni, di emozioni. Sarà difficile dimenticare presto tanta gente, i nostri padri, il loro lavoro. Chiese, scuole, ospedali, orfanatrofi, radio private: questo è quello che si vede. Ma il lavoro quotidiano, nascosto, umile e prezioso, fatto di tanti sacrifici e poche soddisfazioni, testimoniato dalla pratica religiosa, dalla fede di questa gente, con un cuore grande così, questo è quello che ricorderò di più.

Un solo rammarico: con alcuni padri brasiliani (pochissimi, in verità) ho parlato poco o niente perchè non conoscevano bene l'italiano. La colpa era mia perchè non sapevo il portoghese, ma quanto sarebbe bello se tutti i nostri confratelli, spagnoli o portoghesi, haitiani o giapponesi, canadesi o degli Stati Uniti, parlassero tutti la stessa lingua (l'italiano, s'intende!), in un mondo che sta per abolire frontiere e passaporti. Io almeno la penso così, e forse anche Mons. Scalabrini; che ne dite?

MONTEVIDEO:

Il 20 settembre 1891, anniversario della presa di Roma, la massoneria italiana di Montevideo aveva inscenato una gazzarra contro il Papa, gridando lo slogan: «Non ci sono italiani cattolici nel Rio della Plata». I cattolici invece c'erano, e tanti. Formarono un Comitato e quando Mons. Scalabrini passò per Montevideo nel novembre del 1904 lo salutarono come il «padre degli emigrati italiani».

La capitale dell'Uruguay, separata da Buenos Ayres dal Rio della Plata, fu per i missionari scalabriniani una meta accarezzata per lungo tempo. Una forte collettività italiana non era ancora degnamente assistita fino al 1961. Su un territorio nazionale di 190.000 Km² e con poco più di due milioni e mezzo di abitanti, gli italiani superavano i 35.000; di essi, circa 25.000 a Montevideo e dintorni.

Urgeva una nostra presenza! Tramite la Nunziatura Apostolica venne offerto un «servizio» tra i più emarginati della società, gli ex-carcerati di La Plaz, alle porte della capitale: era il Natale del 1961 e padre Dalla Paola iniziò immediatamente il suo lavoro. Il tempo gli permise anche di far conoscenza con le famiglie dei nostri connazionali della zona che reclamavano un sacerdote, ma difficoltà, incomprensioni e un mancato appoggio dell'arcivescovo Card. Barbieri rallentarono il cammino... fino al 1967, anno in cui ebbe inizio la Missione Cattolica Italiana di Montevideo.

Gli italiani risposero in pieno; si rimboccarono le maniche e tra un canto delle nostre Alpi e un buon bicchiere di vino si gettarono le basi della Missione, guarda caso, in Avenida Italia.

L'anno seguente si ampliò la sede, si allargò la

Missione Cattolica di Montevideo.



capella, si aprì un consultorio medico, si diede vita a un programma-radio e a varie attività sociali. L'attenzione dei missionari era rivolta a ben 42 società italiane esistenti a Montevideo, in massima parte costituite da anziani, all'insegnamento della religione a circa mille alunni della scuola italiana, all'assistenza medica: i padri misero a disposizione della collettività un «policlinico» ossia un ambulatorio per l'assistenza medica gratuita. Non mancava l'asilo infantile. Grande preoccupazione era anche la visita alle famiglie e agli ammalati, con la collaborazione di laici organizzati in tre gruppi di riflessione e di apostolato.

E così fino al 1976 quando la missione cambia sede. Le Suore Francescane di Maria debbono por fine a una scuola con adiacente una bellissima chiesa e tanti locali, e così la Provvidenza Divina offre l'opportunità di una sede capace di svolgere le mille attività della missione. «È di queste opere che ha bisogno oggi l'Uruguay» esclamerà Mons. Gottardi, vescovo ausiliare di Montevideo, inaugurando la nuova sede.

CASA DI RIPOSO SCALABRINI

Tra le mille attività dei missionari di Montevideo, due soprattutto vanno ricordate: la casa di riposo per anziani e l'apostolato del mare.

L'assistenza agli anziani è un tema ricorrente in tutte le nostre missioni d'Europa e d'America: molte sono già le opere costruite, altre stanno maturando, come ad esempio a Londra. Quella di Montevideo, come le altre, ebbe inizi travagliati, spostamenti di sede, raccolta di fondi, ma oggi è una realtà e le anziane signore con le quali ho parlato affermano tutte che hanno scoperto proprio qui il nuovo modo di amare i fratelli: non l'elemosina ma una accoglienza cristiana, con l'ospizio ma una vera famiglia, non il triste tramonto ma una vita serena e rinnovata. E tutto questo grazie all'impegno della collettività italiana, sacerdoti e laici.

Tutti ricordano l'attività del Gruppo di Apostolato delle signore, dei giovani, degli uomini; le feste, le kermess, i festivals...

L'idea di caratterizzare la Missione con un'opera sociale nacque nel 1970, e si pensò subito a una casa di riposo per gli italiani più bisognosi; a tale scopo si acquistò un appartamento a fianco della missione e si iniziò con il dare ospitalità «gratuita» a sei povere anziane, presto diventate nove: di più non era possibile, dato lo spazio ristretto.

Quando nel 1976 la Missione cambiò sede, il nuovo edificio ospitò non soltanto la casa religiosa dei missionari, ma tutte le attività della missione, compresa la casa di riposo Scalabrini che subito poté portare il numero delle ricoverate da quindici a quarantacinque.

L'attuale direttore, P. Dal Bello, succeduto a P. Bosa, ricorda commosso tutti questi avvenimenti e ha tanta fiducia in Dio e nei fratelli.



*Padre
Vittorio Dal Bello,
direttore
della Missione
di Montevideo.*





P. Luigi Serena, pastore di bordo.

STELLA MARIS

Pochi sapranno, tra i miei lettori, che i missionari scalabriniani dedicano una particolare attenzione ai marittimi di tutto il mondo.

Le signorine che animano gli incontri presso la sede dell'Apostolato del Mare in Montevideo.



L'assistenza agli italiani emigrati si è estesa da vari anni agli emigrati in genere, qualunque sia il loro colore o la loro religione, agli emarginati, alla gente del mare, agli uomini «di colore» presenti oggi in Europa, soprattutto in Italia.

Gli scalabriniani in Uruguay si preoccuparono subito dei marinai che arrivavano a Montevideo da diverse parti della terra, anzi del mare. Oggi un Padre dedica tutto il suo tempo alla loro assistenza: P. Luigi Serena. Da una statistica della Prefettura Nazionale Navale del 1978, tanto per fare un esempio, hanno operato nel porto di Montevideo 1.516 navi, servite a bordo da circa 30.000 marinai.

Mi dicono che i marittimi mercantili e pescatori di tutto il mondo superano oggi i cinque milioni. Vita dura, lontani da casa, separati dalla famiglia, privi per lo più delle opportunità culturali offerte a chi sta a terra, avulsi dalla vita normale della società e del benessere, soli e solo tra uomini, in condizioni di lavoro e di vita che tutti possono immaginare. Problemi sociali, psicologici, religiosi che investono i marittimi e spesso li lasciano «marcati» per tutta la vita.

La Chiesa ha fondato e dirige a vari livelli, locale, regionale, internazionale, diverse istituzioni cattoliche, denominate «Stella Maris» o «Apostolato del Mare», che si dedicano alla attenzione spirituale, morale, sociale degli uomini di mare. Risulta che lavorano in questo settore più di 400 sacerdoti, di cui 160 a tempo pieno, e più di mille collaboratori laici volontari, oltre a centinaia di militanti cristiani tra i marinai, e vari assistenti sociali.

La direzione religiosa del Club dei Marittimi dell'Apostolato del Mare al porto di Montevideo fu assunta dai nostri missionari nel 1974, succedendo ai padri inglesi della Società Mill Hill che non ritenevano più conveniente lasciare lì un sacerdote, isolato dal resto della Congregazione e non impegnato a tempo pieno.

A Montevideo P. Serena svolge un lavoro meraviglioso: visita regolarmente tutti i giorni il porto e invita i marinai a visitare l'Apostolato del Mare in Calle Washington 274. Tutte le notti è presente in sede a disposizione di qualsiasi marinaio; anima la commissione direttrice, il gruppo di dame che si incaricano di riunire i fondi per le spese ordinarie dell'opera e il gruppo di signorine che tutte le sere creano nella sede quell'ambiente di serenità e di allegria di cui ha bisogno il marinaio.

Inoltre il cappellano celebra S. Messe a bordo, amministra i sacramenti e predica in diverse lingue.

Un lavoro meraviglioso ho detto, ma come in tutti i lavori non mancano neppure qui delusioni e momenti di sconforto. È il prezzo che deve pagare ogni cristiano, tanto più se è sacerdote; mi ricordo un pensiero che non ho mai dimenticato: «La ricompensa del cristiano, in questo mondo, è lavorare senza ricompensa!».

(continua)

P. Pierino

RAGAZZI IN GAMBA

GESU' NASCE
SOLTANTO
NEI CUORI GENEROSI



PAROLA DI VITA



«Ecco vi annunzio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato a voi un salvatore, che è il Messia, il Signore. E questo vi sia di segno: TROVERETE UN BAMBINO AVVOLTO IN FASCE E DEPOSTO IN UNA MANGIATOIA»

(Lc. 2,10-11)

PER LORO
NON C'E' POSTO



COMMENTO:

Colui che ha creato i cieli e la terra si trova senza casa, piccolo bambino indifeso, bisognoso dell'aiuto di tutti.



TESTIMONIANZA:

EMIGRANTE COME GESU'

Il ragazzo di quindici anni, che mi ha raccontato la sua storia, si chiama Giuseppe ed è originario di un paesino del Sud, posto sul Gargano (Puglia), il cui nome è Mattinata.

Tutti sappiamo che nel Sud c'è molta emigrazione poichè non si riesce a trovare lavoro. Per tale ragione anche Giuseppe e i suoi genitori sono dovuti emigrare. Scelse-ro di andare in Canada perchè si diceva che lì si guadagna molto e si lavora di meno.

Dopo un mese di viaggio in nave arrivarono a destinazione e, appena sbarcati, furono tutti sottoposti a visita medica per accertarsi che non avessero malattie; altrimenti, li avrebbero rispediti in Italia.

Ottennero ospitalità per qualche tempo presso un compaesano solo perchè insistettero moltissimo ed erano stati grandi amici.

Il giorno dopo il padre di Giuseppe andò alla ricerca di un lavoro.

Benchè non capisse la lingua o con gesti o in altri modi cercava di far capire agli imprenditori ciò che desiderava. Nonostante i rifiuti continuava a cercare poichè era sicuro che con l'aiuto di Dio prima o poi lo avrebbe trovato. Dopo molti giorni di tentativi, proprio quando la speranza stava per abbandonarlo, riuscì ad essere assunto da una impresa edile.

Col passare del tempo iniziò a guadagnare e a **trovare una casa dove abitare**, e poter vivere in condizioni più umane.

Infine Giuseppe mi disse: «Sono grato a mio padre e a mia madre se oggi viviamo bene; però, sono grato anche al Signore che ha premiato le preghiere insistenti dei miei genitori e la loro fiducia in Lui nonostante tutto».

Mario - Victor



GLI EMIGRANTI POSSONO VOTARE PER POSTA

Già da molti anni si parla di questo problema: il voto degli emigrati all'estero.

In questi giorni un deputato ha presentato in Parlamento una proposta di legge per dare la possibilità di votare anche agli italiani che si trovano all'estero.

«Finora i nostri connazionali emigrati, per partecipare alle elezioni, dovevano fare rientro ai comuni di origine e solo una minima parte di essi esercitavano questo diritto».

(Dal Corriere della sera, 7/10/82)

La proposta di legge, di cui sopra, ci sembra un primo passo verso una maggiore giustizia e verso un maggior senso umanitario nei confronti degli italiani all'estero.

Qualcuno, un po' meno ottimista al riguardo, pensa che l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza sia una truffa, in quanto non verrebbe assicurata la segretezza del voto, come è previsto dalla Costituzione.

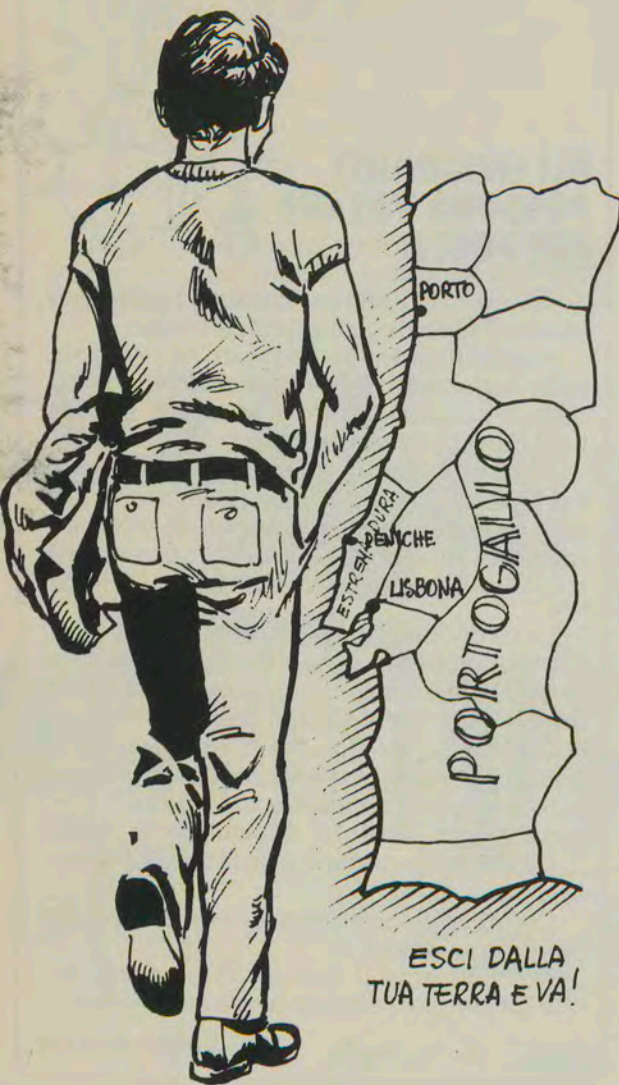
Comunque, qualcosa si sta muovendo; staremo a vedere.

Noi facciamo il tifo per la giustizia: anche gli emigrati devono avere i loro diritti.

Luigi - Renato

STORIE DI ORDINARIO EROISMO

STORIA DI UNA VOCAZIONE



1) Come ti chiami e dove sei nato?

Io mi chiamo Rui Manuel da Silva Pedro e sono nato a Peniche, in provincia di Estremadura, nel Portogallo. Il mio è un paese di pescatori.

2) Come hai vissuto la tua infanzia?

Sono stato e sono una persona che non ha avuto grandi avvenimenti nella sua vita. La mia infanzia è stata come quella di ogni bambino comune: andavo al catechismo, studiavo, giocavo, ho fatto dei disastri, ero chierichetto e facevo dei piccoli lavori in famiglia.

3) Come mai sei qui in Italia?

Dopo aver fatto il biennio di Filosofia in Portogallo, mi sono state fatte alcune proposte circa il mio avvenire. Così ho scelto di venire in Italia per compiere l'anno di Noviziato. E siccome sono già qui e conosco «sufficientemente» la lingua italiana mi fermerò anche per il corso di Teologia a Roma. Dunque sono in Italia per motivo di studio e anche per imparare a vivere come gli emigrati.

4) Come hai conosciuto e sei entrato negli Scalabriniani?

A 16 anni, quando ho ricevuto il sacramento della Cresima, mi sono interrogato profondamente sul mio impegno di cristiano. Quel giorno ho sentito forte dentro di me la domanda che da qualche tempo risuonava nel mio cuore: «Perché non diventare sacerdote?».

Dopo qualche tempo, in cui ho mantenuto questo interrogativo in privato, ho deciso di entrare in contatto con qualcuno per vederci più chiaro. Siccome ero già sensibilizzato al problema delle migrazioni, appena ho conosciuto gli Scalabriniani, mi sono aperto al dialogo che dopo due anni mi ha portato a fare l'esperienza del Seminario.

5) Quali sono state le reazioni dei tuoi amici?

Entrare in Seminario a 17 anni non è uno scherzo. Bisogna avere una certa sicurezza per fare questo «colpo di scena». Dagli amici ho ricevuto le più svariate reazioni: alcuni hanno capito e stimolato la mia scelta; altri hanno cominciato a prendermi in giro e a criticare; altri dicevano che non mi capivano, ma mi ammiravano per questo atto eroico.

6) Nel tuo cammino vocazionale, che cosa ti ha sostenuto nei momenti tristi o difficili?

La verità che Dio è Amore e mi ama così come sono, con i miei limiti e qualità; che Cristo è accanto a me nel rispondere alla vocazione.

7) In prossimità della 1ª Professione religiosa quali sono i tuoi sentimenti?

Sento in me una grande gioia del passo che sto per fare. L'offerta di tutta la mia vita, mente, cuore e corpo a Dio è la mia risposta al Vangelo.

Accanto alla gioia provo anche un certo timore ed insicurezza però non ho paura perché so che Dio è fedele e misericordioso.

8) Cosa vuoi dire ai cari Rig e Riv d'Italia?

La nostra vita per essere vissuta bene e per condurci alla felicità ha bisogno di avere un senso.

Ci sono tanti modi ma l'importante è trovare il proprio e farlo nostro.

Vi propongo Cristo come senso per la nostra vita. Cristo oggi ha bisogno delle nostre mani, dei nostri piedi, della nostra lingua per diffondere l'amore tra gli uomini.

Approfittate, Rig e Riv, degli incontri o dei ritiri spirituali per scoprire ciò che Dio vuole da voi.

Rui - Victor - Francesco



DAL LIBANO IN FIAMME



Due bambine libanesi ora studiano alle elementari di Pieve Emanuele, vicino a Milano.

In Libano, oramai da parecchio tempo, c'è una feroce guerra. Il popolo palestinese combatte contro quello israeliano.

Il popolo palestinese dice di lottare per la propria patria, per poter aver il diritto di formare uno stato.

Il popolo di Israele dice di volersi difendere da possibili azioni di guerra da parte dei palestinesi

E intanto c'è chi paga: a causa di questa lotta, ci sono stati molti morti, tanti libanesi sono stati costretti ad abbandonare il loro paese. Questa è anche la storia di due bambine libanesi, che in questi giorni sono giunte in Italia.

«In una scuola elementare di Pieve Emanuele, ci sono due bambine libanesi, due sorelline sfuggite all'inferno della guerra.

Sono diventate in pochi giorni le amichette di tutta la scolaresca, che le ha accolte con amore e ogni tipo di premura.

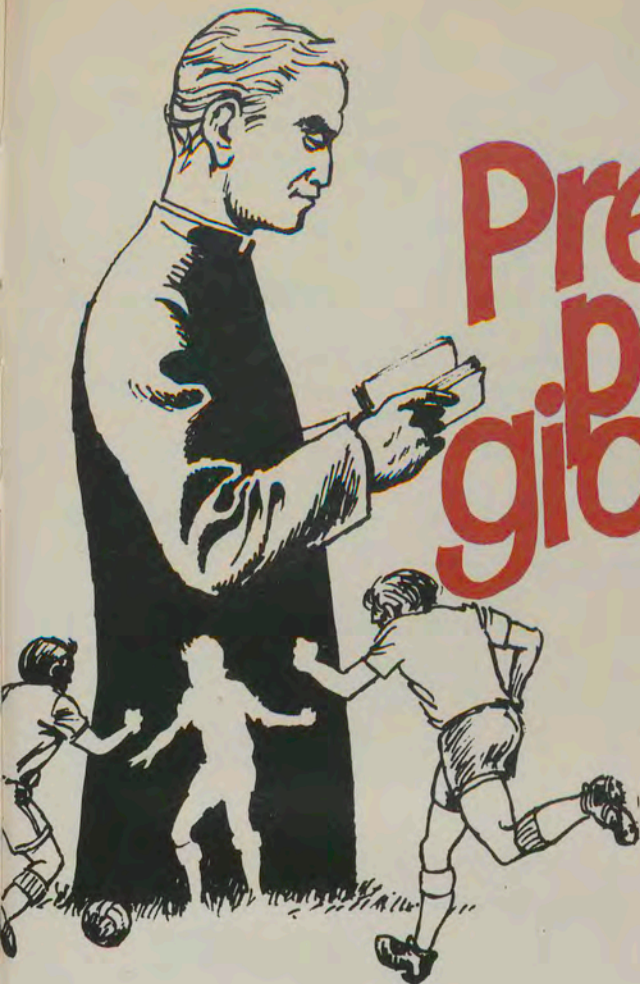
Le due piccole libanesi parlano arabo e francese: con quest'ultima lingua riescono a comunicare con l'insegnante e così cominciano a imparare rapidamente l'italiano».

(Corriere della sera)

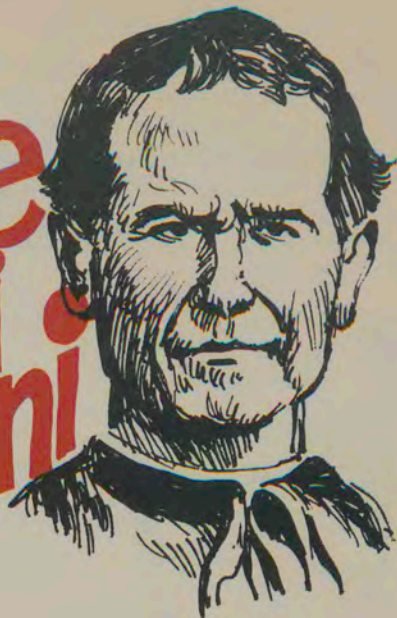
Vedete come in un mondo dove sembra esserci solo la guerra, l'ingiustizia, il dolore, la violenza, ci sono, invece, anche molte persone buone e generose che aiutano altre persone meno fortunate di noi.

Luigi - Renato





Prete per i giovani



dei ragazzetti così giovani finiscano in prigione. Voglio essere il salvatore di questi poveri ragazzi».

- 6) Dopo essere stato veramente miracolato dalla Madonna e osannato perciò dai suoi ragazzi, riesce a dire: «La mia vita la devo a voi e alle vostre preghiere e d'ora innanzi la '....' tutta per voi».

- 1) Giovannino fa il saltimbanco. Come offerta chiesta al suo pubblico, egli invita tutti a pregare recitando il rosario o ripete la predica ascoltata la '....' prima in Xsa.
- 2) Perché leggi tanto? Perché '....' diventare prete.
- 3) L'intelligenza te l'ha data il Signore e devi servirtene innanzitutto per '....' Lui. Se imparerai il latino, ma non imparerai ad amare Lui, faremo un fiasco tu ed io.
- 4) Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai conquistare questi fanciulli. Mettiti dunque a parlare loro immediatamente sulla '....' del peccato e sulla preziosità della vita.
- 5) Uscendo dal carcere decide: «Molti sono là dentro, perché nessuno si prende cura di '....'. Bisogna istruirli, assisterli, bisogna impedire ad ogni costo che



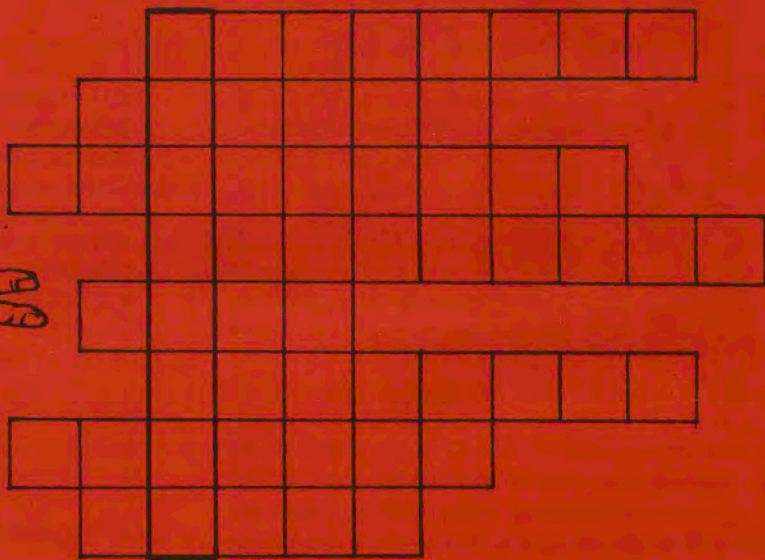
- 7) A un '....' ragazzo solo e disoccupato:
«Vieni con me. Io sono solo un povero
prete, ma anche quando avrò solo un
pezzo di pane, lo farò a metà con te».
- 8) In punto di '....' sussurra: «Facciamo
del bene a tutti, del male a nessuno. Di-
te ai miei ragazzi che li aspetto tutti in
paradiso».

Il nostro bravo tipografo, un poco distratto,
ha tralasciato alcune parole e il nome del
santo a cui si riferiscono i brevi pensieri
qui riportati.

Noi cercheremo di sistemare le parole
mancanti al loro posto e le trascriveremo
nel cruciverba. Solo allora capiremo bene il
racconto e potremo sapere di che cosa si
tratta.

Ecco le parole mancanti:
piccolo, spenderò, voglio, morte, conosce-
re, bruttezza, domenica, loro.

Coraggio! Sembra difficile, ma è faci-
le!!!!



DECOLLATA???

SI'! COME
SAN GIOVANNI
BATTISTA !!!

f s



DECOLLATA LA FEDERAZIONE DELLA STAMPA SCALABRINIANA

Sull'onda, più o meno tempestosa, del congresso romano della F.U.S.I.E., ha preso il via anche la Federazione della Stampa Scalabriniana. Il giorno 11 novembre, presso la Casa Generalizia, si sono riuniti i rappresentanti delle 26 pubblicazioni che fanno parte della sezione italiana della stampa scalabriniana. Il P. Silvano Tomasi, incaricato della Direzione Generale per il settore della stampa, ha salutato i convenuti e ha illustrato, in una breve prolusione, il significato e le finalità della F.S.S. Quindi venne letta, discussa e approvata una bozza di statuto interno. Si è convenuto di iniziare affidandosi a un comune spirito di impegno e di collaborazione piuttosto che a una struttura complessa e rigida, tenendo però presente che, a mano a mano che procede il ventilato processo di qualificazione tanto delle testate che del personale addetto, si dovrà meglio strutturarsi e attrezzarsi al fine di prestare un servizio sempre più solerte ed efficace alla Congregazione e alle comunità stesse degli emigrati.

Nella seconda parte della riunione si è trattato dell'imminente congresso costitutivo della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (F.U.S.I.E.) e della comune strategia al fine di far prevalere i principi e i metodi a cui dovrebbe ispirarsi la stampa di emigrazione: impegno sociale e culturale, professionalità, pluralismo, rappresentatività e, per quello che riguarda la stampa scalabriniana, la lettura cristiana del fenomeno emigratorio.

Nazione	Titolo Periodico	Periodicità
Italia	Studi Emigrazione Etudes Migrations	trimestrale
Italia	Dossier Europa Emigraz.	mensile
Italia	Senza Frontiere	bimestrale
Italia	L'Emigrato Italiano	mensile
Francia	Voce Italiana	mensile
Francia	Nuovi Orizzonti Emigraz.	mensile
Svizzera	Incontro	mensile
Svizzera	Presenza Italiana	mensile
Svizzera	Presenza	mensile
Svizzera	La Buona Parola	mensile
Svizzera	Comunità	mensile
Germania	Cedom Selezione	trimestrale
Germania	Contatti	mensile
Belgio	Missione Migrazione	8 numeri annui
Gran. Bret.	La Voce degli Italiani	quindicinale
Canada	Insieme	settimanale
USA	Acim Nuova Via	bimensile
USA	L'Italiano	mensile
USA	Voce Italiana	mensile
USA	L'Italo-Americano	settimanale
Argentina	Voce d'Italia	mensile
Venezuela	Incontri	mensile
Uruguay	Incontro	mensile
Cile	Presenza	quindicinale
Australia	Il Messaggero	mensile
Svizzera	Il Messaggero	mensile



CONCLUSO CON LA COSTITUZIONE DELLA F.U.S.I.E. IL CONGRESSO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Il Congresso della stampa italiana all'estero, svolto a Roma dal 12 al 14 novembre, si è concluso con la costituzione del nuovo organismo rappresentativo, denominato F.U.S.I.E., Federazione unitaria della stampa italiana all'estero. I lavori, dopo la giornata inaugurale, sono ripresi la mattina di sabato 13 e sono proseguiti quasi ininterrottamente fino alle prime ore di domenica 14, concludendosi con la riunione del Consiglio direttivo che ha eletto a Presidente della F.U.S.I.E. l'on. Carlo Ripa di Meana.

Le previsioni della vigilia sono state pienamente rispettate. L'accordo politico globale ha funzionato, pur con gli inevitabili momenti di incertezza propri di tutti i congressi, lasciando poco spazio a chi non rientrava in tale logica.

Le testate presenti, comprese quelle i cui rappresentanti sono giunti a lavori iniziati, sono state 136. Una presenza vasta, quindi, della stampa in lingua italiana nei paesi d'Europa e d'oltreoceano dove vivono i nostri emigrati, nonché della stampa di emigrazione edita in Italia e diffusa all'estero.

Il dibattito è stato ampio. Tutti hanno potuto prendere liberamente la parola portando la loro testimonianza. Tra essi il direttore della «Voce d'Italia» di Caracas, Gaetano Bafile, intervenuto — ha tenuto a dire — quale Presidente della FMSIE, che ha contestato duramente il Congresso lamentando tra l'altro la totale assenza delle testate radio-televisive. Ma che questo sarebbe stato esclusivamente il Congresso della cosiddetta «stampa scritta» si sapeva da tempo. Successivamente, quando i lavori si avviavano alla conclusione, è pervenuta una richiesta di momentanea sospensione per l'esame della situazione debitoria della vecchia Federazione, ma l'assemblea non l'ha accolta decidendo di demandare tale compito agli organi dirigenti nel nuovo organismo.

Concluso il dibattito generale, è stato discusso e approvato lo statuto, che nel frattempo, era stato messo a punto da un'apposita commissione, con poche modifiche rispetto alle proposte del gruppo promotore. La modifica più significativa è forse quella apportata all'articolo 12, concernente le iniziative di coordinamento per territorio liberamente promosse dagli associati, che da tollerate come avrebbero potuto essere, risultano invece, secondo il testo approvato, sostenute e valorizzate. Sostanzialmente immutato è rimasto invece l'articolo 8, il più importante in quanto concerne la composizione del Consiglio direttivo.

L'ultimo atto dell'Assemblea è stato appunto, ormai a notte inoltrata, l'elezione del Consiglio direttivo, nel corso della quale il congresso ha vissuto i momenti di maggiore tensione. La mancanza di un regolamento per l'attuazione dello statuto appena approvato (dovrà essere approvato dal Consiglio direttivo entro sei mesi

e c'è da augurarsi che fissi in maniera ben precisa la procedura per l'elezione degli organi statutari, garantendo pienamente la libera espressione della volontà dei soci) non ha giovato certamente. Inoltre, la ferrea applicazione di quell'«accordo politico globale» — senza il quale, in Italia almeno, non si riesce a far nulla — ha costretto la commissione elettorale a modificare in parte, con conseguenti proteste, le indicazioni venute dai rappresentanti dei giornali appartenenti alle singole «aree geografiche» che non tenevano sempre conto di questa logica. Tali indicazioni, se accolte dall'Assemblea, avrebbero rischiato di provocare il ribaltamento di tutto l'impianto basato sulla suddivisione dei posti nel Consiglio direttivo secondo l'appartenenza alle varie «aree ideologiche».

Al termine delle votazioni il Consiglio direttivo è risultato così composto:

11 eletti dal Congresso con votazioni separate, di cui: 3 per l'America del Nord (Mario Trecco dell'«Italo-Americano» di Los Angeles, Arnold Orsatti del «Popolo Italiano» di New York, Franco Conte di «Nuovo Mondo» di Toronto); 3 per l'America del Sud (Gaetano Cario dell'«Eco d'Italia» di Buenos Aires, Roberto Maestrelli di «Incontri» di Caracas, Marco Basti di «Tribuna Italiana» di Buenos Aires); 3 per l'Europa (Ettore Anselmi del «Sole d'Italia» di Bruxelles Corrado Mosma del «Corriere d'Italia» di Francoforte, Renzo Maggi di «Relatà Nuova» di Zurigo); 2 per l'Australia (Antonio Fregolent del «Messaggero» di Melbourne, Francesco Giacobbe di «Nuovo Paese» di Melbourne).

11 eletti dal Congresso su presentazione di una lista unitaria: Rodolfo Abram di «Trentini nel Mondo» di Trento; Giovanni Brandani del «Corriere degli Italiani» di Zurigo; Patrizio De Martin di «Bellunesi nel mondo» di Belluno; Lucio Glinni del «Lavoro» di Bruxelles, Renato Missaglia di «Voce Operaia» di Parigi, Ignazio Salemi di «Emigrazione-Notizie» di Roma, Mario Tamponi di «Incontri» di Berlino, Carlo Tarchi di «Gente d'Italia» di Sydney, Aniello Verde dell'«Avvenire dei Lavoratori» di Zurigo, Ubaldo Zito di Europa-Sud di Bruxelles, Bruno Zoratto di «Oltreoceano» di Stoccarda.

11 designati dagli organi ufficiali di stampa delle associazioni nazionali degli emigrati e delle Confederazioni sindacali appresso indicato: Carlo Ripa di Meana (Istituto Santi), Dino Pelliccia (FILEF), Giovanni Ortu (AITEF), Piero Carbone (UNAIE), Salvatore Gasparro (ACLI), Luigi Favero (CSER), Roberto Cipriani (UCEI), Learco Saporito (ANFE), Franco Salvatori (CGIL), Nestore di Meola (UIL), più un rappresentante della CISL non ancora designato.

Il Collegio dei Provvisori è risultato composto da Giampiero Bartolucci, Nino Grazzani, Stefano Costantini (effettivi), Umberto Marin, Igor Patruno (supplenti); il Collegio dei Revisori dei Conti da Gino Dassi, Elia Finzi, Enrico Tarsia (effettivi), Giuseppe Della Noce, Nicola D'Orazio (supplenti).

Il Consiglio direttivo, subito dopo, ha proceduto all'elezione del Presidente della F.U.S.I.E., nella persona di Carlo Ripa di Meana, e del Comitato di Presidenza, composto da Ignazio Salemi (Vice Presidente Vicario), Piero Carbone (Vice Presidente) e da Ettore Anselmi, Patrizio De Martin, Corrado Mosma, Giovanni Ortu, Dino Pelliccia, Aniello Verde. Alla carica di Segretario Generale è stato chiamato, infine, Salvatore Gasparro.

A ROMA NON POTEVA CHE NASCERE ROMANA

E' TUTTA ROMANA
LA STAMPA ITALIANA
ALL' ESTERO??...

CARO MIO, OGGI
VANNO FORTE I
RIMPATRI !!!



Finalmente il congresso, finalmente la nuova federazione della stampa di emigrazione, la F.U.S.I.E. All'assise congressuale fu larga la partecipazione, elevato ed appassionato il dibattito.

Peccato che nelle ultime ore (tre estenuanti e convulse ore notturne, dedicate alle votazioni) venne seriamente pregiudicato lo spirito unitario con cui era stato preparato e condotto fino allora il congresso. Si vede che per qualcuno l'azione unitaria non è un valore ideale, ma una semplice tattica. E così il benemerito Comitato «Promotore» rischiò di convertirsi in «Usurpatore». Infatti una abborracciata commissione elettorale, manovrata dai rappresentanti di alcune Associazioni Nazionali d'Emigrazione, dovendo supplire a norme statutarie artificiali e inapplicabili, impose un sistema di lottizzazione cui mancò anche il pregio della rappresentatività. Detta commissione presentò tutte liste proprie, anche quando, in base a una precisa norma statutaria, era stata presentata la lista dal gruppo continentale. E così, con il pretesto di proteggere le minoranze (la volontà non poteva che essere comune), si sono penalizzate organizzazioni maggiori, quasi che in emigrazione essere qualificati e rappresentativi sia un demerito. Una ritardataria preoccupazione di ristabilire gli equilibri infranti ha condotto poi al giallo della doppia lista del Comitato di Presidenza: quella rilasciata subito do-

po la votazione e pubblicata dalle agenzie; e quella consegnata il giorno dopo al Ministero degli Affari Esteri.

Questi fatti, che hanno causato forti tensioni e minacce di dimissioni, sollevano tre problemi:

1° — Questo vizio di origine, oltre che alcune norme straordinarie da un garantismo di favore e quella «spartizione» degli incarichi secondo il sistema della lottizzazione e dell'accaparramento (Vedi la triade di Presidente e Vicepresidenti), accresce il timore che la neonata federazione finisca, come le precedenti, in balia delle centrali romane. A questo proposito va ricordato che il processo degenerativo della estinta o moribonda F.M.S.I.E (al di là delle mire del presunto mecenate che l'ha voluta e manovrata) prese il via appunto il giorno in cui, per favorire un processo di «romanizzazione», venne calpesta una precisa norma statutaria.

2° — Viene riproposto l'annoso problema del ruolo delle Associazioni Nazionali d'Emigrazione nell'intero fronte emigratorio. Tutti riconoscono la necessità e la insostituibilità di tale ruolo, ma la sua legittimità non può avallare prevaricazione alcuna. Alle Associazioni Nazionali d'Emigrazione va il merito di aver reso possibile il congresso costitutivo della nuova federazione della stampa di emigrazione. Ma non è raro il caso di chi un secondo tempo giunge a distruggere il bene compiuto nel primo tempo. In ogni caso, chi pretende di fare il bello e brutto tempo, finisce per fare solo il brutto. Quanto è avvenuto a Roma, all'atto costitutivo della F.U.S.I.E., suona come un campanello d'allarme per altre future occasioni, come quando per esempio verranno costituiti i nuovi organismi di rappresentanza (Consiglio degli Italiani dall'Estero, Comitati Consolari, ecc.). Speriamo che gli emigrati, caparbiamente vigili e contrastanti, sappiano sbarrare il cammino a ogni prevaricazione, di qualsiasi colore o fede.

3° — Per coloro che rifiutano il sistema della lottizzazione e della occupazione degli incarichi, intendendo ricavare indicazioni e consensi dalle comunità di emigrati, si pone questo dilemma: è meglio dissociarsi e uscire dalle organizzazioni che privilegiano tale sistema, oppure restare e operare dall'interno per l'affermazione dei principi e metodi in cui credono?

In questa nostra riflessione-denuncia abbiamo evitato ogni preciso riferimento ai protagonisti, artefici o vittime che siano delle lamentate prevaricazioni. L'abbiamo fatto allo scopo di elevare il tono e l'obiettivo del confronto in corso. Comunque l'obiettivo non può essere che questo: un sempre migliore servizio degli emigrati. Ma **servili** o **servirsene**? È il drammatico e impegnativo dilemma di sempre per chi intende o pretende di operare in emigrazione, e nella stampa d'emigrazione in specie.

Umberto Marin

LA CALABRIA SI MUOVE

INSEDIATO IL COMITATO DIRETTIVO DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE CALABRESE

«Con l'insediamento del Comitato direttivo della Consulta regionale dell'emigrazione della Calabria sono stati attivati tutti gli strumenti dalla legge regionale n. 5 del 1981 per consentire la partecipazione diretta dei lavoratori emigrati alla programmazione, alla gestione e al controllo degli interventi regionali nel campo dell'emigrazione». Lo ha dichiarato l'on. Saverio Alvaro, Assessore al Lavoro e all'Emigrazione della Regione Calabria.

Il Comitato direttivo ha esaminato il panorama degli interventi che secondo la legge regionale n. 5 devono essere attuati entro il corrente anno. Soffermandosi, quindi, sui temi di carattere generale, il Comitato ha indicato nella organizzazione della Conferenza regionale dell'emigrazione, da tenersi nei primi mesi del prossimo anno, il necessario momento di analisi e di proposta delle linee di intervento regionale nel settore dell'emigrazione, nella duplice direzione delle misure atte a favorire il reinserimento produttivo dei lavoratori emigrati nel tessuto economico e sociale della Regione e delle iniziative volte ad instaurare e mantenere un continuo legame culturale tra la Calabria e le comunità di corregionali all'estero.

LA NOSTRA
REGIONE SI STA
MUOVENDO PER
VOI !!!

GUARDA CHE NOI
E' PIU' DI CENT'ANNI CHE
CI STIAMO MUOVENDO
PER CAUSA SUA !!!



NELLA PRIMAVERA DEL 1983 LA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE CALABRESE

«Nella primavera del 1983 organizzeremo la Conferenza regionale dell'emigrazione calabrese»: così ha dichiarato ad una affollatissima assemblea di lavoratori calabresi emigrati riuniti nella Casa



d'Italia a Zurigo l'avv. Bruno Dominijanni, Presidente della Regione Calabria. L'incontro con la numerosa collettività calabrese emigrata in Svizzera era stato sollecitato dall'Associazione Emigrati Calabresi di Zurigo ed all'iniziativa ha successivamente aderito la FARCES, cioè la Federazione che riunisce le 17 associazioni di lavoratori calabresi emigrati attualmente esistenti nel territorio della Confederazione elvetica.

Prendendo la parola, il Presidente della Calabria — che è anche Presidente della Consulta regionale del lavoro e dell'emigrazione — ha reso noto di voler portare a termine nei prossimi mesi un nutrito programma di visite alle comunità calabresi all'estero, in Europa e nei paesi extra-europei, non per tenere discorsi, fare promesse o assumere impegni di difficile attuazione, ma per ascoltare i lavoratori emigrati, conoscere i loro bisogni e le loro attese.

A 120 anni dall'unità d'Italia — ha detto Dominijanni — esistono ancora due Italie, perché non si è saputo investire la linea di sviluppo economico. Il rapporto tra calabresi all'estero e Regione deve cambiare e porsi sul terreno del confronto e della collaborazione sui temi concreti della ripresa economica e dello sviluppo produttivo. Le comunità di correggionali emigrati — ha proseguito — devono essere informate sul piano economico regionale che si intende attuare utilizzando le maggiori risorse della Calabria: l'ambiente naturale e i giovani. Gli obiettivi della programmazione devono essere lo sfruttamento agricolo, l'irrigazione, le produzioni nuove, l'incoraggiamento all'imprenditoria locale per la creazione di impianti atti alla trasformazione e conservazione dei prodotti dell'agricoltura. Nel quadro dello sfruttamento razionale del territorio si pone il discorso sullo sviluppo del turismo, che deve essere allargato ad otto mesi e prevedere itinerari turistici, attrazioni culturali ed artistiche, ecc.

Al fine di fornire informazioni e i dati necessari a quanti intendono investire in Calabria, il Presidente Dominijanni ha annunciato la prossima istituzione dell'Agenzia regionale dello sviluppo. Il relativo progetto è attualmente all'esame delle parti sociali e delle forze politiche e ben presto sarà portato in Consiglio regionale per la definitiva approvazione.

Concludendo il proprio intervento — segnala l'Inform — Dominijanni ha assicurato la piena disponibilità sua e della Giunta regionale ad accogliere le richieste che provengono dagli emigrati, anche riguardo la revisione di alcune norme troppo restrittive e farraginose della legge regionale n. 5 del 16 maggio 1981.

«So che gli emigrati — ha detto il Presidente della Calabria — non chiedono assistenza, ma la possibilità di reinserirsi nel sistema economico-produttivo regionale».

Alla fine dei lavori si è esibito con grande successo il gruppo folkloristico calabrese «Città dei due Mari» di Catanzaro.

Quello che non fu concesso alla scuola di Berna

NUOVO ORDINAMENTO PER LA SCUOLA DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

La scuola «Scalabrini-Gmür» della Missione Cattolica Italiana di San Gallo ha ricevuto il 15 ottobre 1982, dalle autorità scolastiche cantonali, un nuovo regolamento di approvazione.

Novità importante del nuovo ordinamento è che non ci saranno, da parte delle autorità svizzere, restrizioni, nell'ammissione degli alunni. Le iscrizioni, d'ora in poi, dovranno essere presentate dalla Direzione della scuola che deciderà responsabilmente in merito. Termina pertanto il compito della Commissione di Ammissione che negli ultimi tempi aveva dovuto operare sempre più difficilmente con gli strumenti legislativi dei precedenti regolamenti.

Ai genitori incombe ora la grave responsabilità di scegliere la scuola per i loro figli, ben considerando che la scuola «Scalabrini-Gmür» è una scuola italiana che prepara soprattutto al rientro dell'alunno in Italia e che perciò non può essere la scuola adatta per quegli alunni i cui genitori hanno deciso di fermarsi a lungo tempo o definitivamente in Svizzera.

Nel nuovo regolamento trova inoltre spazio l'istituzione di un 9° anno di istruzione obbligatoria che sarà effettuato a partire dal prossimo anno scolastico 1983-84.

Il nuovo regolamento è frutto di contatti intercorsi, nell'ultimo anno scolastico, tra i rappresentanti dell'Erziehungsdepartement e la Direzione della scuola e del senso di responsabilità e volontà di collaborazione tra scuole, autorità cantonali e Consolato d'Italia in San Gallo.

R.



NOTIZIE DI CASA NOSTRA

UN CORSO D'AGGIORNAMENTO PER MISSIONARI SCALABRINIANI

Si è tenuto a Roma, nel corso del mese di settembre, un corso di aggiornamento per Missionari Scalabriniani, impegnati soprattutto nel lavoro pa-

Partecipanti al corso estivo di aggiornamento.

storale tra gli emigrati in Europa. Perchè questi missionari hanno sentito il bisogno di lasciare il loro impegno di tutti i giorni e ritrovarsi per due settimane di studio e di scambio?

Nella Chiesa di oggi è in atto una riflessione sul ruolo che la Chiesa deve svolgere nel mondo contemporaneo, soggetto a trasformazioni rapide e radicali. Questa riflessione, che ha avuto origine particolarmente dal Concilio Vaticano II, si propone di riscoprire e di riproporre, in forme che rispondano al mondo di oggi, il messaggio del Vangelo, e nello stesso tempo di cogliere quali siano gli appelli che vengono dall'uomo alla Chiesa. È una riflessione che è indice innegabile della ricchezza interiore della Chiesa e della sua capacità di rinnovare il suo annuncio in un mondo che si costruisce continuamente.

I partecipanti al Corso hanno voluto far propria questa riflessione, incontrandosi attorno allo stesso tavolo per ascoltare alcune relazioni e soprattutto per mettere in comune la loro esperienza pastorale e ricercare un cammino per il loro lavoro pastorale.

La riflessione è partita dall'accostamento del Vangelo, quale annuncio del Cristo nella comunità cristiana del primo secolo, che nel Gesù di Nazareth e nel Cristo Risorto aveva trovato il suo punto di riferimento e la ragione della sua esistenza e della sua testimonianza. Si è cercato di cogliere l'an-



nuncio e i gesti del Gesù di Nazareth, nella convinzione che la Chiesa di oggi è chiamata a rifare il suo stesso cammino. È stato un accostamento, che ha potuto provocare alcune sorprese, ma che è stato condotto con rigore scientifico da parte dei relatori.

Dal Gesù di Nazareth la riflessione è passata al Cristo Risorto per cogliere la sua presenza nuova nella Chiesa degli inizi, la quale dall'esperienza del Vivente ha potuto comprendere più profondamente tutta la realtà storica della sua presenza tra gli uomini.

L'incontro ha avuto un secondo momento: era necessario passare dalla riflessione sul Cristo alla riflessione sul compito della Chiesa oggi. È stato affrontato perciò il tema della «missione», sia sotto il suo sviluppo teologico e sia, soprattutto, nella forma nella quale la missione è proposta nella teologia odierna. Da una parte, la missione è stata presentata prevalentemente come un andare verso i popoli pagani per portare il messaggio evangelico: si è operato in tal modo una divisione tra coloro che erano inviati e coloro che rimanevano. Dall'altra parte, e più realisticamente, la missione è presentata oggi come il compito fondamentale di ogni cristiano, il quale, per il suo stesso inserimento nella Chiesa, ne diventa testimone e messaggero. A questo punto il discorso si è allargato sul tipo di 'presenza missionaria' che la Chiesa, attraverso

ogni suo membro, deve esercitare nei diversi ambienti.

Non poteva mancare nell'incontro la riflessione sulla presenza scalabriniana nel mondo degli emigrati.

Gli emigrati, infatti, non solo costituiscono una parte rilevante nella Chiesa, ma presentano una situazione particolare, che esige una presenza missionaria capace di dar origine ad una Chiesa tra i migranti. I partecipanti al Corso hanno riflettuto perciò sulla storia sui suoi inizi, nella convinzione che l'ispirazione originaria della Congregazione non solo rimane valida anche oggi, ma, se riscoperta e rivalorizzata, potrà creare un rinnovamento nella presenza missionaria.

È stato a questo punto che si è aperta una vasta riflessione, in quanto ogni partecipante ha potuto inserire anche la sua esperienza e contribuire ad uno scambio e alla precisazione del ruolo che la Congregazione deve svolgere oggi nella Chiesa.

Il Corso non si proponeva di arrivare a precise conclusioni pastorali. Si proponeva piuttosto di mettere in risalto alcuni aspetti e motivi del rinnovamento attuale. Coloro che vi hanno partecipato hanno concluso che, avendo iniziato un cammino, è necessario percorrerlo fino in fondo.

P. Tino Lovison

Sereno confronto di idee.



ADDIO, PADRE EDOARDO

Il Signore si è accontentato dei tuoi vent'anni di sacerdozio.

Festa di Tutti i Santi, gitarella sulla montagna di Sauris. Al bivio tutti gli altri preferirono proseguire per la strada più agevole; invece lui, Padre Edoardo, scelse il sentiero scosceso esclamando: «Ma io sono cappellano degli Alpini!». Questa frase lo portò assurdamente alla morte, ma ne spiega magnificamente la vita. Egli scelse la via ardua del missionario e la percorse per vent'anni, gioviale disponibile ottimista, nella zona più calda e drammatica del fronte emigratorio. Oggi parlare di Cile e di Argentina fa insorgere i paladini dei diritti umani, specie quelli che vivono a migliaia di chilometri, là dove un certo genere di protesta assicura facili credenziali. Padre Edoardo lottò in prima linea, là dove la protesta costa cara e la stessa parola è rischiosa. Ma Padre Edoardo **parlò**. Fondò il giornale PRESENZA di Santiago e attualmente dirige LA VOCE D'ITALIA di Buenos Aires. Ed è scomparso mentre era atteso a Roma per il congresso costitutivo della Federazione Unitaria della Stampa Italiana d'Emigrazione. Qualcuno potrà accusarlo di essersi ripiegato nell'alienante «discorso evangelico».

P. Edoardo De Gaudenzi a un convegno internazionale in Ginevra.



co». Ma predicare il Vangelo non è mai ripiegamento e tanto meno alienazione, come insegnano i messaggi di denuncia e di speranza sparsi a piene mani da Giovanni Paolo II sul tribolato continente sudamericano.

Il suo paese natale di Figino Serenza (Como) che pochi giorni prima aveva festeggiato i suoi 20 anni di sacerdozio, accolse le spoglie del padre e dell'amico con un'angoscia che si tradusse in una generale, commossa ed edificante partecipazione alla funzione esequiale. Funzione stupenda come lo era stato vent'anni prima quella della Prima Messa.

L'intero paese era in lutto. E mobilitati furono soprattutto i giovani, i quali sembravano dire: «Ci siamo noi a compensare la tua stroncata giovinezza, a portare avanti il tuo ideale». Facevano corona all'altare numerosi sacerdoti e missionari, giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Padre Edoardo lascia un immenso vuoto. Lo piangono i fratelli, i parenti e gli amici, la gente tutta di Seregno; lo piangono gli emigrati di tante regioni e città del Sudamerica; lo piangono le numerose associazioni che egli sapeva così bene animare e stimolare; lo piangono i colleghi giornalisti che al congresso di Roma gli dedicarono un emozionante minuto di silenzio; lo piangono i confratelli scalbrianiani sparsi per tutti i continenti; ma lo piangono e **rimpiangono** soprattutto quelli della provincia argentina, provincia così duramente provata che, pur povera di mezzi e di personale (altri tre missionari perirono recentemente in un incidente stradale) è protesa in un rilancio del suo impegno pastorale, stretta attorno al suo piccolo seminario, dove sarà feconda di entusiasmo e di perseveranza la figura di questo missionario, gioviale e buono, che ora riposa nelle dolci colline della Brianza.

DA 40 ANNI SACERDOTE



Incerto è il cinquantesimo
per l'emodializzato;
per questo al quarantesimo
un po' di spazio ho dato.

per festeggiar con gli intimi
la lieta ricorrenza
ed invocar l'amabile
Divina Provvidenza

perchè nel quieto vespero
di ognuno dei miei giorni
il sacrificio mistico
a celebrar ritorni.

Se è vero che l'effimero,
che ci circonda e preme,
altro non è che il simbolo
delle realtà supreme,

l'ostia sia sempre il viatico
che scorta ai di' venturi;
ansie e speranze il calice
accolga e trasfiguri.

"ALLISTIMUNDI CARI AMICI"

**(Memoria di un Natae laggiù
nostalgicamente rivissuta
da un calabrese di adozione)**

Era stato un autunno eccezionale. S'era vista la pioggia a maggio, giusto per la novena di S. Filippo d'Agira, poi le nuvole si erano come seccate. Un'estate di sole implacabile, al punto che perfino gli ulivi, esperti di mille stagioni, sembravano abbassare la chioma. Sorgevano, sì, in certi pomeriggi di afa, i nuvoloni dietro lo sperone di S. Cono, come balzassero fuori proprio in quel momento dal mare, ma sorvolavano imperterriti il paese e tiravano dritto verso le Serre.

Ecco, un'estate così. E settembre era ancora mese di bagni per i pochi turisti rimasti a godersi in solitudine le spiagge, e ad ottobre gli uomini seduti davanti alla casa di Basilio, il professore, continuavano a spostarsi con le lancette dell'orologio per inseguire l'ombra.

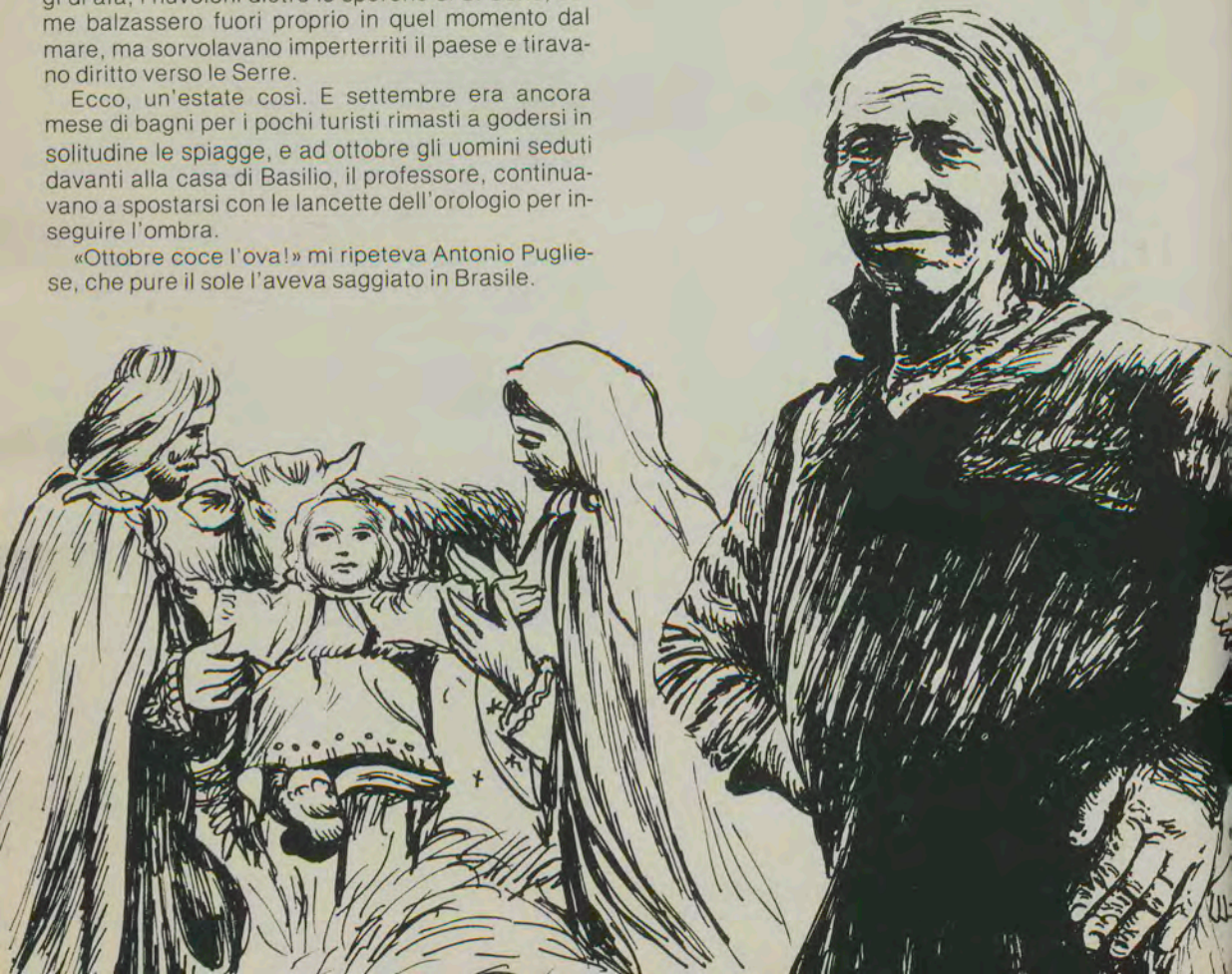
«Ottobre coce l'ova!» mi ripeteva Antonio Pugliese, che pure il sole l'aveva saggiato in Brasile.

S'era poi cambiato alla Vigilia dei Santi e allora acqua a non finire. Tant'acqua così in Calabria non me l'aspettavo. E giornate e giornate di pioggia, che batteva sulla casa dai quattro angoli e filtrava dappertutto: sotto la porta, dal soffitto, dagli infissi delle finestre.

Qualche sosta c'era stata e le donne potevano uscire dalla prima luce fino al tramonto, curve per l'intera giornata a raccogliere olive. Ma ricordo che alla fine di novembre, uno dei primi giorni della novena di San Nicola, non era salito nessuno alla chiesa: un diluvio. Nicola Corello, procuratore del Santo, mi consigliava: «Arciprete, sonate l'Ave Maria e raccoglietevi pure voi. Qui non viene nessuno».

PRESEPIO

Come era arrivata l'aria di Natale, anche il tempo si era messo buono e nei pomeriggi si usciva coi ragazzi, giù fino al bosco di Santo Colao, a cercare muschio sui tronchi di ulivo. Bisognava che per



l'inizio della novena tutto fosse pronto: solo il Bambinello doveva mancare. Le mie rimostanze erano rassegnate: «Ma la Madonna e S. Giuseppe non sono arrivati dieci giorni prima! E nemmeno il peco-raio e la lavandaia e l'arrotino!».

La risposta la conoscevo già: Don Arturo aveva fatto così per quarant'anni e anche l'arciprete Vangeli aveva continuato: non potevo cambiare io.

Per il 15 dicembre era tutto pronto. Il 15 e non il 16, perchè tutte le novene in Calabria durano dieci giorni. Pino e Filippo erano guardati con invidia, perchè avevano potuto stare con me rinchiusi in chiesa le ultime ore per i ritocchi finali. Gli altri, fuori, si sfogavano a battere sul portone. Come per dispetto o per farci capire che in qualche modo anch'essi avevano collaborato sino alla fine.

Aprì la Chiesa un attimo dopo aver dato il primo tocco di campana e fu l'invasione. I ragazzi si precipitarono di corsa in fondo a destra in chiassosa allegria. Il sacrestano, Filippo anche lui, aveva messo un disco. Era partito male con la marcia dell'Aida, ma aveva rimediato subito con una pastorale. Si intrecciano i mille commenti, i mille perchè dei ragazzi: non c'era una statua che fosse al posto giusto e mi sono dovuto rassegnare ad affidare a ognuno la statua perchè la mettesse dove voleva. In pochi minuti era tutto di nuovo a posto e questa volta non c'era proprio nulla da dire. Il pre-sepio l'avevano fatto loro e andava bene.

Erano entrate anche le prime donne, partite da casa al primo tocco di campana. Commare Nuzza s'era messa al primo banco come al solito, proprio presso il presepio. Aveva una domanda da fare: «L'avete fatto voi?» e alla risposta affermativa aveva aggiunto: «Che Dio vi benedica!». Gli occhi sempre lacrimosi s'eran fatti ancora più umidi. «Che Dio vi benedica!» ripeteva.



Zi' Anna aveva trovato posto nel secondo banco presso il confessionale. Faceva fatica a raddrizzare la schiena, curva sotto i suoi novantacinque anni, ma aveva anch'essa qualcosa da chiedere: «Arciprete, o bambineio quando lo cacciate?».

— «A mezzanotte».

— «Proprio a mezzanotte?»

— «Come nel Vangelo...», aveva bisbigliato.

VIGILIA

Stavano rientrando tutti. Natale era uno degli appuntamenti annuali che l'intera comunità aveva tacitamente fissato da anni per una generale rimpatriata. Come a Pasqua, per vedere la processione del Cristo morto e l'Affruntata del mezzogiorno della domenica di risurrezione. E come S. Filippo a maggio, una festa alla quale proprio nessuno doveva mancare. Dall'America arrivavano.

I primi erano stati quelli dalla Germania, col solito viaggio pazzo di trenta e più ore di macchina, senza sosta. Con la chiusura delle scuole erano arrivati anche i «milanesi», perchè il mio paese di laggiù ha la sua gente emigrata quasi tutta lì: Germania e Milano.

Gli ultimi giorni della novena la chiesa era piena. Le donne e le ragazze erano andate a scovare certi vecchi quaderni con i canti di Natale dettati negli ultimi cinquant'anni dal Padre Redentoristi, che quassù salivano un paio di volte all'anno. Avevano così ripassato l'intero repertorio. Ma c'era un canto, che non si doveva toccare: quello restava per la Mezzanotte Santa.

E a mezzanotte, in perfetto orario, il Bambinello era nella Grotta. Tre volte più grande delle altre statue, non si poteva tuttavia sostituire, perchè era stato acquistato dalla Procura del Signore. Ma stava bene anche così. E si vedeva meglio.

S'è levata allora una cantilena antica, che ha visitato per secoli i presepi della Calabria e ha sempre fatto Natale in queste contrade:

«Allistimundi, cari amici,
per questo jorno di Natali.

Oh che festa, che triunfali...»

«Allistimundi». Affrettiamoci. A visitare il presepio. A cercare la pace. A chiedere lavoro.

Attorno all'altare erano pronti i dodici pastori e pastorelle nei loro costumi. Portavano i doni: gli strumenti del lavoro quotidiano i ragazzi, e le ragazze le buone cose di casa: il vino nuovo, le uova di giornata, il pan di Spagna, e zippuli, curijocchi, nacatole e cento altri dolci.

Buon Natale a tutti!

Commare Nuzza si asciugava gli occhi.

Zi' Anna s'era rizzata sulla schiena e pure lei cantava.

Si affrettavano anche loro, non volevano stare indietro nel far festa al Bambinello.

«Allistimundi, cari amici».

Jose Santiago, Arcene Rosa Mabel, Amuchasteadys Mabel, Amato Domingo Osvaldo, Arnone do Bibbia, Arzeno Florencia de Garuti, Aieta de Gullo, Agnoli Nillo, Amadio Maria Helena, Salazar, Barbery Silvestre.

Ah mia famiglia, mia famiglia dispersa come quella dell'Ebreo. Nel nome del padre, del figlio (nel mio nome) ah mia casata intranta, mia lacerata, tenda volata via col suo fuoco e il suo dio.

Beretta Maria Magdalena, Berardo Amado, o Remo Carlos, Bianco Alicia Hilda, Bietti Mabel, Bizzanelli Ester Rosario, Boitano Migelo, Boitano Adriana Silvia, Bolzan Bernardo Bonin Eduardo Roberto, Bozzi Oscar Isidoro, ini Ettore Roberto, Buchelini Oscar Daniel, ini Miguel Angel, Baldassare Maria Martina de z, Bugatti Roberto Horacio, Bettanin Guilleran, Benci Pedro Pablo, Chi Ramon Oscar, ni Jorge Omar, Bonifacio, Bugnone ena de Bonafini, Beretti Graciela, Barfrancesco, Blazini, Bonoldi Moradriana, Bordini, o Antonio.

eroni Teresa, Camie, ni, Canei GianDe Salinas, Carabelli, Giovanni

o, Codan, Creatureo Osvaldo

Eloisa, attorio, ti Jo, bo Serontri, an, CuGuillermo, C, Eduardo, Corbo, niel, Cerruti, o, Cassataro, Cassataro, ez Abella, Cerrotta, Hugo, Cesar, mico M, duardo, D

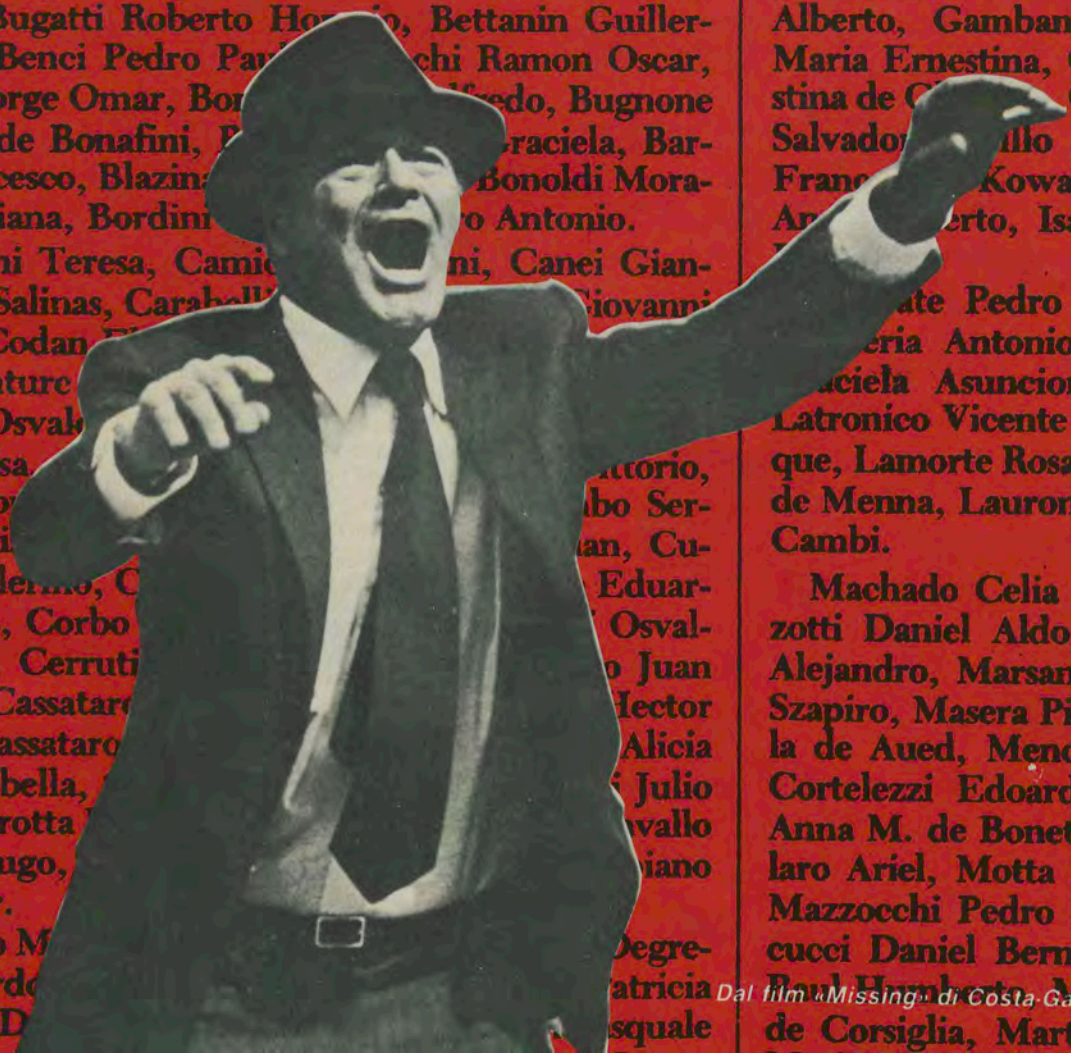
Juan, De Cristofaro E, Leo Beatriz E. De Me Claudio.

Ercole Margherita Of Ferrari Alejandro Dagi, Francescutti Maria Adriana, Fuentes Luis Ato, Funes Pedro Segui Ferri Roberto Eduardo Fiore Vincenzo, Fratassi

Gago Anna Maria, G Raul, Gorrini Alberto J Grieco Miguel, Guidi J Gallo Francisco José, Nora Celia, Garuti An Alberto, Gambandé R Maria Ernestina, Ghigli stina de C, Galea Salvador, illo Maria Franc, Kowal Star An, erto, Isabella

ate Pedro Hugo, eria Antonio S., ciela Asuncion, Le Latronico Vicente Enric que, Lamorte Rosa de L de Menna, Lauroni Enzo Cambi.

Machado Celia Sara, zotti Daniel Aldo, Mar Alejandro, Marsano Jua Szapiro, Masera Picolini la de Aued, Menotti O Cortelezzi Edoardo, M Anna M. de Bonetto, M laro Ariel, Motta Ruber Mazzocchi Pedro Luis, cucci Daniel Bernardo, Paul Humberto, Mimi de Corsiglia, Martini B



Dal film «Missing» di Costa Gavras